

## Credito al consumo e ciclo economico: quali relazioni governano il mercato?

### INDICE

**I - L'impatto del ciclo economico sull'indebitamento degli italiani e sul rischio di credito** pag. 1

*Jean Marie Bouroche*

**II - Le correlazioni tra il ciclo e il rischio di credito delle famiglie** pag. 3

*Prof. Michele Bagella*

**III - Risultati di un modello di Stress Testing sviluppato per il mercato Retail italiano** pag. 6

*Francesco Diurni*

*Il mercato italiano del credito al consumo conosce da qualche anno una straordinaria fase di espansione. Nel 2005 la crescita dei volumi intermediati ha superato il 20% (Osservatorio sul credito al dettaglio Assofin - CRIF - Prometeia vol.20, giugno 2006).*

*Se si considera, inoltre, che questa crescita si manifesta in concomitanza con un prolungato periodo di stagnazione economica e di debole crescita dei consumi, come interpretare la passione degli italiani per l'acquisto a rate? Quali sono le interrelazioni sottostanti tra fattori macroeconomici, comportamento dei consumatori e indebitamento delle famiglie? Si può paventare una crescita degli insoluti nel prossimo futuro?*

*Questo secondo numero dei "Quaderni Monografici" nasce dall'opportunità di identificare e analizzare questi fattori al fine di suggerire opportune misure da parte delle istituzioni finanziarie, per permettere al sistema italiano di seguire nel futuro un sano percorso di crescita, comparabile a quello dei principali Paesi di riferimento.*

*Silvia Ghielmetti*  
(CRIF Decision Solutions)

### L'impatto del ciclo economico sull'indebitamento degli italiani e sul rischio di credito

*Jean Marie Bouroche*

(Comitato Scientifico, CRIF Decision Solutions)

Prima di considerare i fattori di debolezza e le eventuali azioni correttive da intraprendere al fine di garantire il continuo sviluppo del credito al consumo in Italia, è utile prendere spunto dal posizionamento del nostro mercato nel contesto internazionale:

- alla fine del 2003 il rapporto tra stock di credito al consumo e consumi totali delle famiglie era al 6% in Italia, ma rimaneva ancora sensibilmente inferiore a quello di Spagna (8,5%), Francia (15%), Germania (18%) e Regno Unito (24%);
- tra il 1999 e il 2005 il credito bancario alle famiglie italiane è cresciuto (dal 25 al 30% degli impieghi totali) ma la media europea è ancora ben superiore (46%);
- a fine 2004 le passività delle famiglie italiane erano pari al 37% del PIL, rispetto al 50% dei francesi e al 71% dei tedeschi;
- si prevede che il tasso di indebitamento delle famiglie italiane passerà dal 36,6% del 2003 al 41% del 2006 a fronte del 129% del Regno Unito, del 111% della Germania, del 92% della Spagna e del 62% della Francia;
- il rapporto tra credito al consumo e PIL nel 2004 passa dal 4,5% dell'Italia, al 7,4% e all'8,1% di Spagna e Francia, per finire con il 10,7% della Germania e il 15,7% del Regno Unito.

I dati mostrano come, a fronte di una dinamica di mercato tra le più forti dell'UE, l'indebitamento delle famiglie italiane sia ancora contenuto e lasci spazio per un ulteriore ciclo di espansione. Fattori determinanti di sostegno alla crescita sono stati finora:

- il livello storicamente basso dei tassi di interesse;
- l'ampliamento dell'offerta verso prodotti innovativi e una distribuzione diversificata;
- l'efficienza degli strumenti utilizzati per il controllo

del rischio;

- l'evoluzione dello stile di vita delle famiglie.

Ma diversi fattori economici rischiano di perturbare questa dinamica di crescita nel corso dei prossimi anni. Alcuni sono ciclici e congiunturali, come il probabile aumento dei tassi di interesse, altri più strutturali, come l'impatto sull'attività delle imprese e sull'occupazione della concorrenza dei Paesi a basso costo di produzione.

È utile, dunque, interrogarsi sull'evoluzione futura del mercato del credito al consumo chiedendosi:

1. se dietro al ricorso al credito ci sia una voglia di maggior consumo o la necessità di integrare i redditi stagnanti per mantenere immutato il potere di acquisto;
2. se sia concreto il rischio che le famiglie italiane vedano compromesso il loro equilibrio finanziario;
3. se le banche e le istituzioni finanziarie siano in grado di affrontare il cambio di fase del ciclo economico.

### **1) Crescita del consumo o mantenimento del potere di acquisto?**

Il consumo delle famiglie è uno dei motori della crescita economica e il credito ai privati è anch'esso considerato un acceleratore del consumo.

Quest'ultimo è, infine, molto correlato alla fiducia delle famiglie, che, in periodi di scarse prospettive, preferiscono normalmente aumentare il livello di risparmio piuttosto che indebitarsi. Ma negli ultimi anni si è assistito, al contrario, a un forte aumento della domanda di finanziamento degli italiani (per prestiti personali piuttosto che per finalizzati), mentre la fiducia è calata sensibilmente e il consumo è praticamente stabile (inferiore all'1% nel 2005).

Si deve concludere che le famiglie ricorrono al debito per finanziare le proprie spese? È una delle ipotesi presa in considerazione da una recente inchiesta Eurispes<sup>1</sup>, che mostra come gli italiani facciano ricorso al credito anche per pagare piccoli importi legati alla gestione del budget familiare.

### **2) Le famiglie italiane si stanno sovraindebitando?**

Sempre nella citata indagine Eurispes, si stima nell'ordine dell'11,8% l'aumento delle famiglie che nel 2006 faranno ricorso al credito al consumo. Questo significa che nell'ipotesi in cui le famiglie ricorrono al credito per affrontare le spese correnti e i redditi stagnino in regime di inflazione, vi è il pericolo di contrarre oggi impegni finanziari non più sostenibili nel prossimo futuro.

Inoltre, un aumento del tasso di indebitamento delle famiglie (ossia il rapporto tra passività finanziarie e reddito disponibile), senza ulteriori aggiustamenti,

potrebbe portare le banche a razionare il flusso di finanziamenti disponibili, contribuendo ad accelerare un potenziale stato di insolvenza.

Questo meccanismo causa-effetto (congiuntura economica, ricorso al credito, sovraindebitamento e infine razionamento) nel medio periodo produce inevitabilmente un aumento dei Default, come si rileva già in Gran Bretagna o negli Stati Uniti.

Ma, come visto in precedenza, a confronto con i principali Paesi europei, l'Italia conserva degli ampi margini di tolleranza e siamo ancora molto lontani da un possibile deterioramento o innesco del circolo vizioso descritto. A maggior ragione è utile cominciare a ragionare da subito sui possibili scenari futuri e soprattutto sulla necessità di predisporre per tempo strumenti per irrobustire il sistema e approntare logiche che possano mettere al riparo gli istituti bancari e finanziari da effetti a medio termine di più ampia portata.

### **3) Le banche e le istituzioni finanziarie sono al riparo dall'aumento del Default?**

Ipotizzando un aumento significativo dell'indebitamento delle famiglie italiane e conseguentemente del rischio di credito del portafoglio, le banche dovranno aumentare, in base ai nuovi accordi di Basilea II, la dotazione di capitale a riserva per coprire il più alto livello di rischio, provocando un aumento dei costi e una diminuzione dei margini.

Sul fronte del controllo del rischio, le banche e le istituzioni finanziarie italiane si affidano principalmente agli strumenti di Credit Scoring, che permettono di conservare un livello di contenzioso estremamente contenuto nonostante il peggioramento della situazione economica. Ma la sola selezione della clientela a più basso rischio in un contesto mutevole porta all'effetto di razionamento visto in precedenza.

Diventa pertanto cruciale anticipare l'impatto dell'evoluzione del ciclo e del comportamento dei soggetti finanziati sul Default, in modo da evitare di restringere il bacino di potenziale clientela (razionamento) e pianificare la dotazione di capitale per evitare costi inattesi.

In alternativa, a fronte della crescita della rischiosità dei crediti in portafoglio, banche e istituzioni finanziarie potrebbero allora, come negli Stati Uniti o in Gran Bretagna, basare il tasso di interesse sul livello di rischio: ciò permetterebbe di continuare a sviluppare il credito sui segmenti di clientela nuovi (immigrati, precari, lavoratori a tempo determinato, ecc.).

Le banche e le istituzioni finanziarie cominciano anche a sviluppare la loro offerta di microcredito per aiutare l'integrazione delle comunità che non possono avere facile accesso ai finanziamenti bancari tradizionali. Ma l'Italia non si è ancora dotata (come la Francia o gli

Stati Uniti) di leggi o di regolamenti che permettano di sviluppare in modo redditizio questo nuovo mercato, e la crescita di questa offerta rischia di rimanere debole.

### **Deterioramento del ciclo e impatto sui risultati**

Se esiste il rischio di deterioramento della qualità dei portafogli Retail e questo rischio venisse trascurato, un rallentamento economico più marcato potrebbe obbligare le banche ad aumentare la dotazione di capitale di vigilanza, con il costo conseguente, o ad aumentare i tassi di interesse o, infine, a razionare drasticamente i volumi di finanziamento ai privati, accelerando ancor di più la tendenza alla crisi.

Preso atto dell'importanza di questo fenomeno, il Comitato di Basilea ha raccomandato di integrare nel calcolo del capitale di vigilanza l'impatto di variazioni del ciclo sul rischio di credito delle banche e delle istituzioni finanziarie anche sul segmento Retail.

Identificando le eventuali correlazioni tra i differenti indicatori caratterizzanti le variazioni del ciclo economico e le evoluzioni del rischio dei portafogli di credito alle famiglie si potrebbe allora anticipare l'impatto di un deterioramento economico sui loro volumi di contenzioso e prendere in tempo le misure correttive.

Il Comitato Scientifico di CRIF Decision Solutions si è avvalso della collaborazione con l'Università di Roma Tor Vergata per avviare un primo progetto di ricerca sulle correlazioni tra rischio di credito e ciclo economico: si è trattato di identificare gli indicatori economici più pertinenti che, in caso di peggioramento, siano in grado di anticipare un aumento dei Default della clientela privata. I primi risultati della ricerca sono sintetizzati nell'articolo del Prof. Michele Bagella.

In un altro filone di analisi, il Comitato Scientifico ha realizzato un primo modello di Stress Testing che, rispondendo alle esigenze del nuovo accordo di Basilea II, permette alle istituzioni finanziarie di simulare l'impatto di variazioni del ciclo economico sulla qualità del loro portafoglio di crediti al consumo, nonché sul calcolo del loro capitale di vigilanza e, più nello specifico, di anticipare e di smorzare gli impatti ciclici. I risultati di questa ricerca sono presentati da Francesco Diurni nell'ultimo articolo di questo quaderno.

\*\*\*\*\*

<sup>1</sup> Eurispes, 2005, "Cresce l'indebitamento degli italiani, ma non crescono i consumi", dicembre.

## **Le correlazioni tra il ciclo e il rischio di credito delle famiglie<sup>1</sup>**

*Prof. Michele Bagella*

(Università di Tor Vergata)

Nel recente passato, è stato ampiamente evidenziato come nell'innescare delle crisi finanziarie sia stato determinante il ruolo dei fattori macroeconomici. In particolare, la stabilità del sistema bancario, sia a livello interno che internazionale, è strettamente legata all'andamento dei fondamentali economici, con un effetto di retroazione che dall'instabilità del sistema creditizio può trasformare un rallentamento economico in una vera e propria crisi.

In particolare, lo studio della correlazione tra variabili di ciclo e sistema creditizio si è tanto focalizzato sul mercato Corporate, segmento che rappresenta la gran parte degli impieghi bancari, quanto ha trascurato il segmento Retail che conosce attualmente una crescita rapida ma che presenta allo stesso tempo dei rischi non trascurabili (si pensi alle conseguenze che avrebbero sul portafoglio mutui un crollo dei prezzi immobiliari, un aumento dei tassi e un abbassamento dei redditi delle famiglie).

### **Gli indicatori caratteristici del ciclo**

Ma come caratterizzare il ciclo economico e le sue correlazioni con il rischio di credito sul mercato Retail? Una prima difficoltà è la mancanza di regolarità nei cicli e nella lunghezza degli stessi. Riguardo al primo punto, alcuni economisti discutono l'esistenza stessa dei cicli e preferiscono usare il termine "fluttuazioni". In relazione al secondo punto, si parla di "regolarità irregolare" dei cicli economici, indicando che non sono periodici bensì ricorrenti.

Un'ulteriore difficoltà riguarda l'identificazione delle variabili macroeconomiche utilizzabili per determinare o prevedere il ciclo economico e quindi i suoi effetti sul Default. L'analisi dei cicli economici può essere facilitata dalla distinzione tra cicli classici e cicli di crescita. Per cicli classici si intendono le fluttuazioni del livello dell'attività aggregata. Per cicli di crescita si intendono invece le fluttuazioni del tasso di crescita dell'attività economica attorno al suo trend.

Le recessioni che avvengono all'interno dei cicli classici sono precedute da "cadute" nei cicli di crescita, ma non sempre tutte le cadute nei cicli di crescita si trasformano in recessioni nei cicli classici. Nasce quindi l'esigenza di definire sia degli indicatori dello stato attuale del ciclo economico, sia degli indicatori che anticipino il ciclo. Il più immediato indicatore che può essere considerato è il PIL che

però presenta diverse problematiche tra cui la rilevazione su base trimestrale o la frequente revisione operata fino a quattro anni dopo la prima pubblicazione del dato.

Per questo motivo sono state introdotte diverse tecniche per produrre indicatori sintetici del ciclo economico. La più famosa consiste nel classificare le variabili economiche come *leading* o *coincident indicators* sulla base del tempo in cui si verificano i punti di svolta rispetto alla serie di riferimento. Gli indici compositi vengono poi costruiti attraverso una media ponderata di serie pre-selezionate. Nel tentativo di superare i limiti del PIL e risolvere il problema dell'assenza di indicatori anticipatori "puri", sono stati approntati il *Composite Coincident Index*, il *Composite Leading Index* e il *Lagging Index*.

Infine, i tradizionali indicatori macroeconomici sono stati integrati con dati relativi alle aspettative e alle opinioni di operatori e consumatori sull'evoluzione dell'economia. In questa categoria di variabili, citiamo per tutti l'*Economic Sentiment Indicator* (ESI), le cui componenti sono costituite esclusivamente da *business and consumer surveys* intese come indagini economiche di tipo qualitativo.

Nella ricerca sono stati quindi utilizzati indicatori e variabili relative a entrambe le tipologie di dato, in modo da ottenere stime robuste e con buona capacità predittiva.

### La ricerca delle correlazioni

In questo contributo, le informazioni contenute in EURISC<sup>2</sup> sono state elaborate per ottenere una misura di rischiosità funzionale all'analisi, compiendo una serie di scelte qualitative.

La selezione della forma tecnica si è concentrata sui prestiti finalizzati e sui prestiti personali. Queste due tipologie di finanziamento sono state preferite in quanto più dinamiche<sup>3</sup> e di durata relativamente breve, caratteristiche adatte a evidenziare in maniera più efficace l'evoluzione del peggioramento del merito creditizio del cliente.

La scelta della forma tecnica analizzata è stata dettata anche dall'esigenza di produrre una serie di dati sufficientemente lunga. Considerando la breve durata (in media intorno ai 36 mesi) è possibile, selezionando i prestiti, osservare la sovrapposizione di più cicli di finanziamento e più finanziamenti per soggetti in tempi diversi (e quindi punti del ciclo diversi). Il periodo di riferimento va da gennaio 1996 a giugno 2004. Per omogeneità con la periodicità di rilevazione della maggior parte delle serie storiche economiche, il dato è stato estratto con cadenza trimestrale per un totale di 34 osservazioni. L'unità statistica è il singolo finanziamento, di cui si osserva la situazione di eventuale ritardo nei pagamenti all'inizio e alla fine di ogni trimestre.

### Le matrici di transizione

Passando alla verifica empirica, i dati sono stati innanzitutto aggregati in quattro classi in base al vettore dei ritardi di pagamento:

- classe 0 = assenza di rate non pagate;
- classe 1 = da una a tre rate non pagate;
- classe 2 = da quattro a sei rate non pagate;
- classe 3 = oltre sei rate non pagate o segnalazione a sofferenza.

Si costruisce così per ogni trimestre una matrice di transizione 3\*4 che identifica le probabilità di passaggio dai tre stati possibili nel trimestre T-1 (classe 0, 1 o 2) ai quattro stati possibili nel trimestre T (classe 0, 1, 2 o 3). Tra le dodici probabilità di transizione considerate possiamo ritenerne solo nove sostanzialmente interessanti e in grado di generare informazione non ridondante. A rigor di logica si possono escludere infatti tutti i salti in avanti di due classi in quanto non ammissibili in uno schema di campionamento con periodicità trimestrale. Restano pertanto d'interesse le classi di transizioni riportate di seguito:

	T			
T-1	C 0	C 1	C 2	C 3
C 0	Contratti in bonis	Primo ritardo		
C 1	Disincaglio	Permanenza nello stato di ritardo	Peggioramento	
C 2	Disincaglio rapido	Disincaglio graduale	Permanenza nel ritardo grave	Default

Sulla base dello schema, si possono suddividere le probabilità di transizione in quattro grandi gruppi:

1. il primo è quello delle probabilità che regolano la permanenza nello stato di solvibilità e il passaggio allo stato di primo ritardo di pagamento (dalla classe 0 alla 0 o alla 1);
2. il secondo è quello delle probabilità che regolano la capacità di "disincaglio" (dalla classe 1 alla 0, dalla classe 2 alla 1 o alla 0);
3. il terzo è quello della permanenza nello stato di ritardo di pagamento (dalla classe 1 alla 1 e dalla classe 2 alla 2);
4. il quarto è quello del deterioramento della propria situazione di ritardo (dalla classe 1 alla 2 e dalla classe 2 alla 3).

La tabella seguente riporta i valori delle probabilità incondizionate a livello nazionale per tutto il campione:

	T			
T-1	C 0	C 1	C 2	C 3
C 0	98%	2%		
C 1	31%	58%	11%	
C 2	9%	12%	52%	27%

A partire dallo sviluppo in serie storica delle matrici di transizione trimestrali, l'oggetto della verifica empirica è stato quello di stimare i parametri di correlazione tra la probabilità della singola transizione tra classi di ritardo e l'indice o la variabile di ciclo economico.

### **I principali risultati**

Completivamente la ricerca empirica mette in luce una significativa sensibilità al ciclo economico del settore Retail, con importanti novità, alcune a conferma di fenomeni conosciuti, altre da considerare come uno spunto per ulteriori e più approfondite indagini.

1. Il risultato più evidente e significativo è certamente la presenza di un chiaro trend "tecnologico" tra la dinamica della classe dei buoni pagatori, che cattura più del 90% del campione, e le variabili espressive dell'evoluzione dell'economia. In altri termini, per i clienti che pagano regolarmente le rate del finanziamento la probabilità di continuare a non manifestare ritardi è correlata negativamente con l'andamento del ciclo. In particolare risulta svincolata dall'ultima fase di contrazione del ciclo, cominciata a cavallo tra i due secoli. Quindi non solo aumenta il numero dei clienti che pagano regolarmente, ma aumenta anche la probabilità che questi clienti non subiscano incidenti di pagamento nel corso del rimborso del finanziamento. Tra le possibili motivazioni di questo trend ci sono certamente la progressiva diffusione dell'utilizzo dei sistemi di valutazione automatica del merito creditizio e le scelte strategiche di banche e IFS<sup>4</sup>. La selezione della clientela si è in altri termini focalizzata sulla ricerca del buon pagatore e i modelli di Credit Scoring hanno supportato coerentemente questa linea strategica.
2. Un secondo risultato importante è la significatività e l'elevato grado esplicativo di variabili qualitative come il clima di fiducia di consumatori e operatori sull'attuale percorso di crescita dell'economia e le aspettative sulla sua futura evoluzione. In altre parole, al peggiorare della fiducia dei consumatori sulle prospettive future di sviluppo peggiora lo stato di solvibilità dell'affidato. Queste variabili di *sentiment* spiegano bene come nel comportamento di pagamento abbiano importanza le aspettative di crescita delle famiglie, che anticipano o modificano il livello/ grado di ricorso al finanziamento esterno in base alle proprie percezioni.
3. Infine, la ricerca pone ulteriore enfasi sulla necessità, peraltro suggerita anche da Basilea II, di modellare la dinamica del rischio di credito anche sul settore Retail attraverso lo studio delle

probabilità di transizione tra classi di rating, piuttosto che nell'evoluzione storica dei tassi di Default, che in un'analisi di correlazione storica, soprattutto in relazione all'economia europea dove le variabili rilevanti hanno movimenti congiunturali molto limitati, non produce risultati significativi.

### **Conclusioni e prospettive**

La verifica empirica, condotta su un esclusivo ed esaustivo dataset sulla realtà del credito al consumo in Italia, ha mostrato come anche sul segmento Retail vi siano delle chiare evidenze di correlazione tra attività economica e rischio di credito, con alcune particolarità:

- l'esistenza di un chiaro trend tecnologico mette in luce come sia cruciale per banche e finanziarie intensificare l'utilizzo sistematico di strumenti di valutazione del rischio, come gli scoring di Credit Bureau e la consultazione dei dati storici contenuti nel sistema di informazioni creditizie EURISC;
- le potenzialità di questi strumenti vengono confermate dalla capacità di mantenere un alto livello di affidabilità anche in un contesto economico mutevole. Certamente il loro ruolo dovrà estendersi in futuro come cardine per diversificare l'offerta e catturare una più ampia fetta di popolazione di clienti;
- i risultati evidenziano la rilevanza e la significatività statistica degli indicatori di fiducia e di *sentiment* in generale;
- infine, per limitare i rischi di riduzione dei margini di intermediazione e per conformarsi alle raccomandazioni di Basilea II, le banche e le istituzioni finanziarie dovrebbero sviluppare immediatamente modelli di Stress Testing, in modo da simulare l'impatto del deterioramento economico e anticipare le eventuali azioni correttive. Una proposta in tal senso, frutto del secondo percorso di ricerca intrapreso da CRIF Decision Solutions, viene presentata nel successivo contributo.

\*\*\*\*\*

<sup>1</sup> Questa sintesi fa riferimento a un più ampio lavoro condotto in collaborazione tra il Dipartimento di Economia e Istituzioni dell'Università degli Studi di Roma e CRIF Decision Solutions. Desidero ringraziare la dott.ssa S. Ghielmetti, i proff. L. Becchetti e J.M. Bourcoche, e i dott. S. Caiazza, F. Diurni e G. Trovato.

<sup>2</sup> EURISC è il Sistema di Informazioni Creditizie (Credit Bureau) di CRIF, che raccoglie dati su base individuale relativamente alle caratteristiche e alle performance degli affidamenti (prestiti, carte, mutui, leasing, fidi di conto, ecc.) erogati alla clientela retail, sia privata che small business, e PMI.

<sup>3</sup> L'assenza di garanzie reali rende il livello di rischio di questa classe di finanziamenti più elevato e volatile rispetto, ad esempio, a quello dei mutui ipotecari.

<sup>4</sup> Con IFS si intendono gli operatori che non rientrano nella definizione di banca generalista, ossia tutti gli enti che svolgono in via esclusiva o prevalente l'attività di credito alle famiglie.

## Risultati di un modello di Stress Testing sviluppato per il mercato Retail italiano

Francesco Diurni

(Università di Tor Vergata e CRIF Decision Solutions)

Forti dei risultati dell'analisi di correlazione tra ciclo economico e credito al consumo sviluppata nella prima parte del progetto di ricerca, seguendo le indicazioni di Basilea II ci si è posti l'obiettivo di costruire un primo modello di Stress Testing applicato alla realtà italiana. Come accennato, nel nuovo accordo viene sottolineata l'esigenza di fornire alle autorità di vigilanza indicazioni sull'impatto di fasi avverse del ciclo<sup>1</sup> sulla qualità del credito dei portafogli bancari. D'altro canto il testo non vincola gli istituti bancari e finanziari a un particolare approccio metodologico, lasciando alle autorità di vigilanza il giudizio di robustezza del test. In particolare, coerentemente con la verifica empirica di cui nel precedente articolo, è stata sperimentata l'attribuzione di classi di merito creditizio definite a partire dall'evoluzione del profilo di pagamento, costruendo matrici di transizione del rating su base trimestrale in serie storica.

È possibile, seguendo questo approccio, riunire in una misura sintetica - la PD Totale Pesata - il contributo di ciascuna transizione all'equilibrio di portafoglio, stimando il peso del capitale a riserva in termini di coefficienti di accantonamento, che rappresenta il vero costo economico per le banche e la cui incidenza ha chiaramente un effetto non trascurabile sulle politiche di erogazione.

Ma la definizione di procedure di stress va letta oltre i requisiti di adeguamento alle norme di Basilea II. In chiave gestionale e strategica, le indicazioni che scaturiscono dalle ipotesi di finanziamento sotto regimi economici diversi sono utili a stimare l'impatto di scelte commerciali o distributive e a supportare le decisioni su dove e quando investire le risorse.

In questo contributo si darà conto del trasferimento in ambito operativo delle verifiche effettuate nel corso della prima fase di sviluppo della ricerca. La misura dell'impatto finale, che viene presentata per dovere di sintesi distinta solo per tipologia di ente finanziatore, rivela come l'effetto non sia affatto trascurabile e rinnova la necessità di provvedere a predisporre strumenti simili in dote a banche generaliste e IFS.

### Matrici di transizione "Basel Compliant"

Per la costruzione del modello è stata utilizzata la stessa banca dati della prima parte della ricerca. Viceversa le matrici di transizione, dovendo condurre

alla stima dei parametri di Basilea II, sono state disegnate per caratterizzare il Default e la relativa probabilità (PD) secondo le indicazioni del nuovo accordo, che nello schema adottato corrisponde alla presenza di più di due rate non pagate nel vettore dei ritardi di pagamento. Di conseguenza verranno considerati solo i contratti attivi al tempo T con il Default stato assorbente.

Le nuove classi di riferimento sono pertanto:

- A (Bonis) - contratti con nessun ritardo di pagamento;
- B (90gg) - contratti con una o due rate scadute non pagate (90gg di ritardo)<sup>2</sup>;
- Default - contratti con più di due rate scadute non pagate (più di 90gg di ritardo).

La tabella riporta le probabilità incondizionate nazionali relative al campione totale di operatori (banche e IFS) e per tutte e due le tipologie di finanziamento (prestiti personali e finalizzati).

	T		
T-1	A	B	Default
A	97,69%	2,24%	0,08%
B	31,15%	49,73%	19,12%
Default	0%	0%	100%

Anche in questo caso la matrice presenta un'evidente prevalenza di contratti nella classe iniziale di appartenenza. Nel corso di un trimestre l'evento Default a partire dalla classe A presenta un'incidenza trascurabile, mentre è più significativa la probabilità che a partire da una situazione di ritardo (classe B) si scivoli definitivamente verso il Default.

Come già evidenziato, la ricerca di legami significativi richiede lo studio della dinamica delle transizioni, ossia della probabilità che il complesso investigato di situazioni personali e condizioni di finanziamento determini un peggioramento (miglioramento) della condizione di solvibilità del cliente.

Dopo la costruzione delle matrici trimestrali per tutto il periodo preso in considerazione, il modello di correlazione, piuttosto che stimare il legame funzionale variabili economiche/transizione del rating, è un modello di "classe di ritardo": in questo caso le variabili economiche entrano direttamente nella definizione delle probabilità, condizionando le migrazioni di tutte le classi a partire da una situazione di ritardo di partenza. Vengono quindi stimati due modelli autonomi, uno per lo stato iniziale A, l'altro per lo stato iniziale B.

Il risultato è una struttura di pesi, attraverso la quale è possibile ottenere una misura dell'impatto delle variabili di ciclo sulle probabilità di transizione.

### Ciclo economico

Per giungere a una sintesi leggibile e realistica, un primo passo è quello di agire sulle variabili di ciclo,

che sono state quindi aggregate, in base ai percentili della relativa distribuzione empirica, in tre stati: Basso (contrazione), Normale e Alto (espansione).

Una volta raggruppate le variabili economiche in base allo stato del ciclo, è possibile "stressare" le probabilità di migrazione del rating facendo leva sui pesi estratti dall'analisi di correlazione, ottenendo una stima di impatto come, ad esempio, quella riportata nella tabella seguente, relativa al sottocampione delle IFS e dei prestiti personali.

IFS - Prestiti Personali			
Stato del ciclo	Classe di ritardo finale		
	Bonis	90gg	Default
<b>Basso</b>			
Bonis	97,18%	2,70%	0,12%
90gg	16,72%	49,17%	34,11%
Default	0%	0%	100%
<b>Normale</b>			
Bonis	97,37%	2,53%	0,10%
90gg	29,95%	49,88%	20,17%
Default	0%	0%	100%
<b>Alto</b>			
Bonis	97,46%	2,44%	0,10%
90gg	45,76%	42,12%	12,12%
Default	0%	0%	100%

Il portafoglio di prestiti personali delle IFS presenta una Probabilità di Default a partire da una situazione di perfetta solvibilità (stato iniziale Bonis) dello 0,12% in caso di contrazione (ciclo Basso), che passa allo 0,10% nel caso di ciclo Normale, così come nell'ipotesi di ciclo Alto (espansione).

Più marcato l'effetto stimato con la classe 90gg, in base al quale la Probabilità di Default passa dal 34% in caso di ciclo Basso, a poco più del 12% in caso di ciclo Alto.

Definite le matrici "stressate" si può procedere con la simulazione delle conseguenze di un cambiamento di fase del ciclo economico sulla qualità del portafoglio di crediti al consumo di banche e IFS, ossia la stima della PD annuale di portafoglio valutata in base a uno scenario di partenza e considerando tutte le possibili evoluzioni dell'attività economica verso diversi scenari nell'arco dei dodici mesi.

### Risultati della simulazione

A questo punto è possibile riunire le misure di Default stimate per le diverse dimensioni di indagine seguendo la struttura del portafoglio di banche e IFS oggetto di indagine.

Si ottiene così una PD Totale Pesata, stimata seguendo le indicazioni di Basilea II che, inserita nelle procedure di calcolo dei requisiti di accantonamento, consente la costruzione della seguente tabella, che riporta i principali risultati della procedura di stress

distinti per tipologia di ente finanziatore:

Banche TOTALE Contrazione		Banche TOTALE Espansione	
Risk-Weighted Assets (RWA)	60,21%	Risk-Weighted Assets (RWA)	52,91%
% classe di contratto		% classe di contratto	
Prestiti Personali	64,92%	Prestiti Personali	64,92%
Prestiti Finalizzati	35,08%	Prestiti Finalizzati	35,08%
<b>PD Totale Pesata</b>	<b>7,02%</b>	<b>PD Totale Pesata</b>	<b>2,50%</b>
Finanziarie TOTALE Contrazione		Finanziarie TOTALE Espansione	
Risk-Weighted Assets (RWA)	66,63%	Risk-Weighted Assets (RWA)	56,75%
% classe di contratto		% classe di contratto	
Prestiti Personali	13,43%	Prestiti Personali	13,43%
Prestiti Finalizzati	86,57%	Prestiti Finalizzati	86,57%
<b>PD Totale Pesata</b>	<b>10,46%</b>	<b>PD Totale Pesata</b>	<b>4,19%</b>

Tra i risultati, in particolare:

- i pesi dei contratti in portafoglio vedono una prevalenza dei prestiti personali per le banche (65%) e dei prestiti finalizzati per le IFS (87%);
- per le banche, in caso di fase avversa del ciclo la PD di portafoglio è risultata pari al 7% mentre se il ciclo volge verso una fase di espansione la PD pesata si riduce al 2,5%;
- analoga dinamica per le IFS anche se con valori assoluti differenti: in caso di contrazione dell'economia la PD di portafoglio sale oltre il 10% per ridursi a poco più del 4% nelle fasi di espansione;
- i requisiti di accantonamento seguono le variazioni delle PD totali di portafoglio passando da un minimo del 53% per le banche in caso di ciclo in espansione, a un massimo in caso di contrazione per le IFS del 67%.

Come risultato finale la tabella seguente mostra la variazione percentuale dei requisiti di accantonamento calcolati in base allo scenario base (ciclo Normale) e quelli calcolati in base agli scenari alternativi.

	FINANZIARIE	BANCHE
<b>Contrazione</b>	+14%	+8%
<b>Espansione</b>	-3%	-5%

I delta mostrano come:

- in caso di congiuntura economica sfavorevole (contrazione) il deterioramento della qualità dei crediti in portafoglio abbia come diretta conseguenza un incremento dei requisiti di accantonamento del 14% per le IFS e dell'8% per le banche generaliste;
- viceversa in caso di fase positiva dell'economia (espansione) si abbia una riduzione del capitale da destinare a riserva, e quindi disponibile per nuovi finanziamenti, nell'ordine del 3% per le IFS e del 5% per le banche generaliste.

## Conclusioni

●.....  
Come naturale estensione dei risultati della ricerca di correlazione tra ciclo economico e rischio di credito è stato proposto un primo modello di Stress Testing per il mercato italiano del credito al consumo.

I risultati delle simulazioni mettono in luce come:

- gli effetti delle diverse fasi del ciclo abbiano un impatto significativo e non trascurabile sulla qualità dei crediti in portafoglio;
- in secondo luogo questo impatto risulti più marcato per le IFS che per le banche generaliste;
- il modello proposto sia in grado di quantificare le variazioni nella disponibilità richiesta per mantenere immutato il profilo di rischio dei crediti in portafoglio attraverso la dotazione di capitale a riserva;
- la misura economica di questo impatto, ossia il rilascio di risorse destinate a nuovi finanziamenti in caso di fase espansiva o il maggiore peso delle risorse a copertura del rischio in caso di contrazione, suggerisca di approntare simili strumenti sia in ottica regolamentare che gestionale e strategica. Sotto il piano regolamentare viene confermato il ruolo cruciale della stima del rischio, sintetizzata nella PD, associata a un'indicazione di stress che ne

confermi la robustezza, consentendo un adeguamento prospettico delle risorse accantonate in chiave anticiclica. Viceversa sotto il profilo gestionale, se i risultati della prima fase della ricerca hanno confermato la validità degli strumenti di valutazione automatica del rischio anche sotto regimi economici diversi, la misura di quanto questi finanziamenti siano effettivamente a rischio al mutare del ciclo rende possibile limitare i fenomeni di razionamento e strutturare di conseguenza le nuove campagne di finanziamento.

In conclusione, l'esistenza di effetti di interazione tra ciclo e rischio di credito non desta stupore. Altro però è misurarne l'incidenza, che è quanto si è proposto in questo breve contributo, che va considerato un primo punto di partenza indispensabile per affrontare la realtà della singola banca o istituzione finanziaria. Creati i presupposti, la prossima sfida è dotare gli operatori del mercato del credito di strumenti analitici e operativi ancora più flessibili e affidabili.

\*\*\*\*\*

<sup>1</sup> Si suggerisce uno scenario di crescita zero per due trimestri consecutivi.

<sup>2</sup> Per via delle tempistiche di segnalazione il giorno successivo alla seconda rata non pagata è il primo giorno oltre i novanta di tolleranza previsti dal nuovo accordo.

\*\*\*\*\*

Per ulteriori informazioni: [j.bouroche@crif.com](mailto:j.bouroche@crif.com)

\*\*\*\*\*